

Novecento

Una volta chiesi a Novecento a cosa diavolo pensava, mentre suonava, e cosa guardava, sempre fisso davanti a sé, e insomma dove finiva, con la testa, mentre le mani gli andavano avanti e indietro sui tasti. E lui mi disse: "Oggi son finito in un paese bellissimo, le donne avevano i capelli profumati, c'era luce dappertutto ed era pieno di tigrì". Viaggiava, lui.

5 E ogni volta finiva in un posto diverso: nel centro di Londra, su un treno in mezzo alla campagna, su una montagna così alta che la neve ti arrivava alla pancia, nella chiesa più grande del mondo, a contare le colonne e guardare in faccia i crocefissi. Viaggiava. Era difficile capire cosa

mai potesse saperne lui di chiese, e di neve, e

di tigrì e... voglio dire, non c'era mai sceso, da

10 quella nave, proprio mai, non era una balla, era tutto vero. Mai sceso. Eppure, era come se

le avesse viste, tutte quelle cose. Novecento

era uno che se tu gli dicevi "Una volta son sta-

to a Parigi", lui ti chiedeva se avevi visto i

15 giardini tal dei tali, e se avevi mangiato in

quel dato posto, sapeva tutto, ti diceva "Quel-

lo che a me piace, laggiù, è aspettare il tramon-

to andando avanti e indietro sul Pont Neuf, e

quando passano le chiatte, fermarmi e guar-

darle da sopra, e salutare con la mano".

20 "Novecento, ci sei mai stato a Parigi, tu?" "No." "E allora..."
"Cioè... sì." "Sì cosa?" "Parigi."

Potevi pensare che era matto. Ma non era così semplice. Quando

uno ti racconta con assoluta esattezza che odore c'è in Bertham Street,

25 d'estate, quando ha appena smesso di piovere, non puoi pensare che

è matto per la sola stupida ragione che in Bertham Street, lui, non c'è

mai stato. Negli occhi di qualcuno, nelle parole di qualcuno, lui, quel-

l'aria, l'aveva respirata davvero. Il mondo, magari, non l'aveva visto

mai. Ma erano ventisette anni che il mondo passava su quella nave:

30 ed erano ventisette anni che lui, su quella nave, lo spiava. E gli ruba-

va l'anima.

In questo era un genio, niente da dire. Sapeva ascoltare. E sapeva

leggere. Non i libri, quelli son buoni tutti, sapeva leggere la gente. I

35 segni che la gente si porta addosso: posti, rumori, odori, la loro terra,

la loro storia... Tutta scritta, addosso. Lui leggeva, e con cura infinita,

catalogava, sistemava, ordinava... Ogni giorno aggiungeva un picco-

lo pezzo a quella immensa mappa che stava disegnandosi nella testa, immensa, la mappa del

40 mondo, del mondo intero, da un capo all'altro, città enormi e angoli di bar, lunghi fiumi, pozzan-

ghere, aerei, leoni, una mappa meravigliosa. Ci viaggiava sopra da dio, poi, mentre le dita gli sci-

volavano sui tasti, accarezzando le curve di un ragtime.

